

Racconto

di un pizzico di lievito

La Pentecoste funziona ancora

Sorride a tutti e attacca bottone con tutti: sembra fatto apposta per fare il missionario in Turchia, ponte tra Europa ed Asia, crocevia di culture, razze, religioni diverse. Paolo Aggio è un frate Cappuccino di Bologna, missionario dal settembre del 1996. È in Italia per alcune settimane di riposo. Colgo l'occasione per fare quattro chiacchiere con lui che, gentilmente e naturalmente, non disdegna.

L'importante - dice - è comunicare con gli altri. Certo conoscere bene le lingue sarebbe di grande utilità. La prima cosa che Paolo ha fatto arrivando in Turchia è stata quella di frequentare, per sei mesi, dei corsi di turco. La buona volontà ce l'ha messa; poi, dato che timido non è, si è buttato. Ma in verità, già anche prima ha provato a verificare se il miracolo di Pentecoste funziona ancora: con gesti, sguardi e mimiche varie ha constatato che in qualche modo anche i moderni turchi discendono dagli antichi parti, medi ed elamiti.

Ora è a Meryem-Ana, alla Casa della Madonna nei pressi di Efeso, con Carlo e Tarchy, due altri Cappuccini, uno di Parma e l'altro dell'India. Il mondo turco è diverso da quello italiano, è impregnato di islamismo: ma questo non fa problema per Paolo. I cristiani sono davvero pochi, l'1%, e purtroppo

Fr. Paolo Aggio nella sua missione in Turchia



divisi tra loro: armeni latini, armeni gregoriani, siriaci, ortodossi, protestanti. E l'elenco sarebbe ancora lungo.

Paolo incontra delle persone, non dei cristiani o dei musulmani. Non è lì per convertire tutti al cristianesimo, per far tornare la Turchia la "terra santa della chiesa" come alle origini. La storia - quella passata e quella attuale, quella dei popoli e quella di ogni persona - rientra nel grande mistero di Dio e della sua Provvidenza. Noi - sottolinea Paolo con convinzione - siamo chiamati a fare la nostra piccola

parte, consistente soprattutto nell'accoglienza e nel rispetto vicendevoli, senza preoccuparci troppo di obiettivi e risultati.

Faccio finta di non dare peso a quanto dice, lo interrompo e lo provo scherzosamente; ma dentro di me non posso far a meno di notare che questo atteggiamento di fondo è francamente missionario più di quanto non sembri.

Se domanda a qualcuno di che religione è, lo fa per aprire il dialogo, non per convertirlo. I giovani militari che sono a guardia della Casa della Madonna sono suoi amici: loro lo invitano a convertirsi all'islamismo, lui domanda come stanno i figli, come sta la moglie. E loro rispondono che non bisogna fare queste domande perché i turchi sono gelosi. E lui, possibile che non abbia moglie e figli? E che differenza c'è tra Dio



e Allah? Paolo sa che le domande sono più importanti delle risposte e quindi non si preoccupa troppo di dare risposte tecniche e precise.

Tra curdi e lupi grigi

Soprattutto d'estate, sono alcune migliaia le persone che ogni giorno salgono alla Casa della Madonna. Ci sono i turisti esteri dei viaggi organizzati, ma ci sono anche molti turchi, famiglie intere che vengono a pregare a Meryem-Ana. C'è chi la considera una chiesa, chi un museo e chi, forse, addirittura una moschea. Ma c'è la croce, c'è la statua della Madonna, tutti i giorni viene celebrata la messa.

Molti musulmani entrano nella Casa della Madonna, aprono le braccia a modo loro e si fermano lungamente in preghiera. Questo stupisce, perché per loro pregare in una chiesa è peccato. Sanno che la Madonna è la madre di Gesù, che essi considerano un grande profeta, anche se per loro il culmine della rivelazione è stato portato da Maometto. Sentono molto la devozione verso la Madonna forse anche per il fatto che nel Corano c'è un capitolo intero dedicato a lei ed è l'unica figura femminile menzionata col nome proprio, Meryem, mentre le altre sono chia-

mate "la moglie di", "la sorella di".

Naturalmente, tra tutti questi visitatori, musulmani o cristiani, c'è chi viene per pregare e chi viene per turismo. Paolo e gli altri due frati si danno il cambio per garantire una presenza continua dalla mattina alla sera. Portano il saio, di per sé proibito dallo stato laico turco, ma permesso ai frati di Meryem-Ana: accolgono, danno spiegazioni, rispondono a domande, pregano con chi vuole pregare.

Di Paolo si può dire che è l'uomo giusto al posto giusto: gli interlocutori non gli mancano. Oltre ai pellegrini-turisti, ci sono due famiglie di turchi che lavorano per la Casa della Madonna, i negozianti nei pressi del santuario e famiglie di curdi che preparano il carbone sulle colline circostanti. Ma suoi amici sono anche "lupi grigi" che con i curdi non vanno tanto d'accordo. A Paolo non riesce difficile

essere amico di tutti. Di turco, di tedesco, di inglese e di francese capisce e dice quello che può, ma è lì, sorride a tutti, tenta di parlare con tutti, comunica con tutti.

Vedendo tanta gente, di culture, razze e religioni diverse, venire al Santuario della Madonna e mettersi a pregare con le mani giunte o a braccia aperte, a Paolo vengono in mente alcuni bolognesi che ha conosciuto da viceparroco a San Giuseppe: non volevano mettere piede in chiesa, ma guai a toccargli la Madonna di San Luca! Nel "Magnificat" lei dice: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata". A Meryem-Ana avviene proprio questo, e Paolo si entusiasma a descrivere la diversità di tutta questa gente che viene da ogni parte del mondo alla casa della Mamma del cielo.

Una risonanza particolare hanno anche i Simposi organizzati ogni

*Una presenza minore
in Asia Minore: Paolo Aggio*

a cura di fr. DINO DOZZI

anno alternativamente a Efeso su Giovanni e a Tarso su Paolo. Sono manifestazioni culturali di alto livello di cui parlano anche gli organi di informazione a livello nazionale: naturalmente anche per interesse turistico, ma anche per aprirsi al dialogo con l'Europa di cui vogliono far parte.

In Turchia i nostri frati Cappuccini - come, d'altra parte, i cristiani - fanno una vera esperienza di minorità: sono una sparuta minoranza che difficilmente fa notizia e poco influisce socialmen-



Affreschi policromi in un santuario cristiano di epoca bizantina in Cappadocia.

te e politicamente. È un pizzico di lievito in una grande massa. Ma poco lontano di lì, duemila anni fa, Qualcuno disse di preoccuparsi di una cosa sola, di essere un buon lievito appunto. Al resto, a tutto il resto, ci avrebbe pensato Lui.

Quella di Paolo Aggio in Turchia è una presenza. Una presenza povera, sotto molti aspetti. Una presenza minore in Asia Minore. A pensarci bene, è proprio così che Francesco d'Assisi voleva la presenza dei suoi frati in terre di missione.

Rotta su Trìboli

Vorrei parlarvi di un matrimonio da favola. No, non quello di Carlo di Borbone, che doveva celebrarsi nella reggia di Caserta e poi non si è celebrato per i discontinui timori di Bassolino e Company. A quello, probabilmente non sarei stata invitata. A questo, invece, è venuto a invitarmi proprio lo sposo, chiuso in un improbabile doppiopetto blu, le grosse mani intrecciate dietro la schiena: "Se ci volete fare l'onore, signuri". "L'onore è mio, Pasquale". La risposta era d'obbligo, ma è stata anche profetica. Ho davvero vissuto un'esperienza eccezionale.

Questa bellissima storia comincia due mesi fa, quando il marittimo Pasquale, di ritorno da uno dei suoi viaggi, sale pensoso l'erta del suo paesello (quindici famiglie in tutto), che è Trìboli di Meta di Sorrento. Sua madre lo vede dalla terrazza, dove sta facendo le bottiglie di pomodoro, e gli vola incontro con una bottiglia ancora in mano. "Sì turnato, Pascà?" "Sò turnato, mammà". "E mmò quanto staie?" "Assaie, mammà". "Ma che c'è? Non so come ti vedo". "Non ci sta niente, mammà. Soltanto..."

"Soltanto?" "Soltanto... mi sposo, mammà". "Gesù!" per la contentezza, le sfugge la bottiglia di mano. "E accusi mm'ò ddice? Nunn 'o ssaie

quant'aggio pregato la Madonna? E chi è, bell 'e mammà? Nannarella o Carolina?" "Mammà..." La madre si rabbuia. "Non è di qua?" "Non è di qua, mammà". "E vva bbuò, si t'è piaciuta a te, si te vò bbene..." "Mammà, è una ragazza malgascia". La madre crolla a sedere sulla panca del cortile. "Gesù, che brutta parola! e che vvò dicere?" "Mammà, non ti mettere idee in testa. Vuol dire che è del Madagascar". "Ma allora è negra!" "Nu pocurillo più abbronzata di me". "Uh, Gesù, Gesù!" "Mammà, ma che ti credi? Che ti voglio portare in casa una selvaggia? Quella è una ragazza fine. A bordo, è cameriera di prima classe. Tratta solo con le signore. E

*Indovina chi viene
a Trìboli!*

di CLARA d'ESPOSITO